

**Il pentito di Palermo ha firmato un «contratto»
Si impegna a raccontare la verità
su Cosa Nostra italiana e d'oltreoceano
In cambio, gli è stata concessa la residenza**

**In Italia, non aveva mai voluto confessare
i propri delitti, nemmeno a Giovanni Falcone
Ora, nel processo contro i fratelli Gambino
si è accusato di venticinque omicidi**

Francesco Marino Mannoia, l'americano

«A voi dirò tutto» e gli Stati Uniti gli danno la libertà

In cambio della sua testimonianza al processo contro i boss newyorkesi Giovanni e Giuseppe Gambino il pentito palermitano Francesco Marino Mannoia ha ottenuto la residenza statunitense e la libertà. Il primo grande pentito dei «corleonesi» sarà tutelato secondo il programma di protezione dei collaboratori. Ad una condizione: dovrà ammettere le proprie responsabilità. Si è accusato di 25 omicidi.

sempre e Giovanni Gambino, i boss di una delle più potenti famiglie mafiose americane, accusati di traffico di droga e omicidi. I padri newyorkesi dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari, lo scorso settembre, scapparono in Florida. Ma rimasero nascosti per poco tempo: gli agenti dell'Fbi li arrestarono in un anonimo e povero hotel di periferia.



Il pentito Francesco Marino Mannoia

HUGGERO FARKAS

■ PALERMO. Marino Mannoia l'americano. Un nuovo nome, un lavoro, una casa, una rete discreta di protezione. È il grande salto di Francesco Marino Mannoia, 42 anni, pentito di Cosa Nostra palermitana, che l'8 ottobre 1989 decise di confidare a Giovanni Falcone il suo atto di accusa contro boss e pregi della mafia vincente. Da una settimana è un libero cittadino americano, e quello che dirà non potrà essere utilizzato contro di lui neanche dalla giustizia italiana.

Un patto previsto dalla legislazione degli Stati Uniti garantisce il pentito soprannominato «Mozzarella», l'esperto raffinatissimo di morfina base che lavorava per tutte le grandi famiglie palermitane producendo quintali di eroina che venivano esportati negli Usa. L'avvocato Luigi Ligotti, il difensore di Marino Mannoia, ha firmato l'accordo con la procura del distretto Sud di New York - il testo dell'accordo sarà pubblicato integralmente nel prossimo numero del settimanale L'Espresso - che garantisce al pentito e alla sua famiglia l'inserimento nel «Witness security program», il programma di protezione dei testimoni che prevede il cambiamento dell'identità, un'abitazione, un lavoro e la protezione costante degli agenti federali.

Cosa c'è alla base del patto? La promessa della testimonianza di Marino Mannoia al processo contro i fratelli Giuseppe e Giovanni Gambino, i boss di una delle più potenti famiglie mafiose americane, accusati di traffico di droga e omicidi. I padri newyorkesi dopo aver pagato una cauzione di cinque milioni di dollari, lo scorso settembre, scapparono in Florida. Ma rimasero nascosti per poco tempo: gli agenti dell'Fbi li arrestarono in un anonimo e povero hotel di periferia.

Il pentito palermitano, Sam Garavano e Joe Cuffaro sono gli uomini che con le loro testimonianze dovranno incrinare i padri newyorkesi. Ma alla base dello scambio di favori c'è anche una clausola che Francesco Marino Mannoia ha dovuto accettare: dovrà rivelare anche le sue responsabilità, i traffici di droga che ha gestito, gli omicidi commessi, tutti i reati del suo passato di mafioso. E lui ha cominciato la deposizione davanti alla Corte di New York confessando di aver ammazzato venticinque persone, a colpi di pistola o strangolando.

Una novità. Marino Mannoia a Falcone, ai giudici italiani, non aveva mai rivelato di essere stato un killer. Ha raccontato orrori e misfatti di Cosa Nostra siciliana, indicando boss, sicari, trafficanti di droga, semplici uomini d'onore. Ha descritto il fratello Agostino - rapito e ucciso dai suoi ex compagni di mafia - come un assassino spietato, forse altri buendogli anche qualche omicidio che in realtà aveva commesso lui.

Ma la giustizia italiana non potrà utilizzare le confessioni del pentito. Gli Stati Uniti non cederanno gli atti processuali a nessun Paese che non abbia accettato la condizione di immunità del testimone. In poche parole negli Stati Uniti Francesco Marino Mannoia può accusarsi di qualsiasi delitto commesso in Italia, ma la sua testimonianza non potrà essere utilizzata dalla nostra magistratura contro di lui. Il pentito, quindi, siglando l'accordo, ha ammesso che le sue rivelazioni ai giudici italiani erano incomplete.

Nel corso di un convegno, il procuratore capo di Firenze: «Certi legami sono più di un'ipotesi, stando alle indagini»
Cauti ottimismo di Violante: «Contro Cosa Nostra abbiamo fatto dei passi in avanti. Ma la lotta deve essere internazionale»

Mafia-massoneria, l'allarme del giudice Vigna

Al convegno toscano su «Mafia e politica» rispunta il rapporto tra la massoneria e la criminalità organizzata. Per il procuratore generale di Firenze, Pier Luigi Vigna, «è più di un'ipotesi, sul piano generale e della norma, ma anche in relazione alle indagini in corso». Cauti ottimismo del presidente della commissione Antimafia Luciano Violante: «Siamo sulla strada giusta, possiamo farcela».

Saremmo, insomma, in presenza di un patto che, secondo uno dei relatori, il professor Franco Cazzola, può configurarsi come una sorta di «santa alleanza» con un intreccio di cunicoli sotterranei nei quali confluiscono il magna mafioso e quello massonico. Vigna ha fatto discendere la sua affermazione da un ragionamento sulla «valenza eversiva e terroristica dell'agire mafioso», una tesi ripresa anche nella relazione del giudice Rosario Minna. «Una organizzazione criminale come la mafia non può essere indifferente all'aspetto politico. Quando si uccidono giudici e si compiono stragi si ha un effetto destabilizzante sulla società», ha sostenuto Vigna citando il pentito Leonardo Messina secondo cui egli è affiliato a Cosa nostra, dopo averlo controllato, oggi vogliono diventare Stato.

Il Gran maestro Canova: «Basta con le discriminazioni nei nostri confronti»

■ FIRENZE. «Per noi non è cambiato assolutamente niente nel rapporto con la Chiesa cattolica, ma penso che qualcosa sia mutato nella Chiesa stessa: lo ha detto il gran maestro della Gran Loggia d'Italia di piazza dei Gesù Palazzo Vitelleschi, Renzo Canova, spiegando nel corso di un incontro a Firenze, i motivi per i quali nel dicembre scorso rivolse al Papa un appello contro le «discriminazioni» cui sarebbero sottoposti i massoni.

«Ci siamo rivolti al Papa come massima autorità spirituale - ha detto Canova - proprio perché in Italia siamo tutti cattolici. Forse da parte della Chiesa si è capito che noi alimentiamo il numero dei fedeli che vanno a messa la domenica. Canova ha aggiunto di non aver ricevuto risposte dal Vaticano ed ha lamentato che ci siano «ancora prelati italiani che assumono nei confronti della massoneria posizioni drastiche, ma a titolo personale», elogiando invece il dialogo che alcuni alti prelati portano avanti con i vertici della massoneria in Francia. Canova è Gran Maestro di una parte della massoneria. Quella «legittima» riconosciuta dalla Loggia Madre di Inghilterra, è guidata da Giuliano Di Bernardo ed ha sede a palazzo Medici del Vascello.

«I limiti da superare sono però anche altri. «La mafia è da tempo una organizzazione internazionale, mentre le strutture antimafia si arrestano ai confini nazionali». Per Violante, allora, è necessario che, nella legislazione dei cinque o sei paesi dell'Europa occiden-

DALLA NOSTRA REDAZIONE

RENZO CASSIOLI

■ FIRENZE. È giusto parlare di rapporti tra mafia e politica o non, piuttosto, di rapporti fra mafia e potere che si fa di volta in volta economico, finanziario, istituzionale, politico, della stessa magistratura? E non è giusto parlare di rapporto fra mafia e massoneria in alcune regioni del paese, come la Toscana e la Sicilia, regioni con il più alto tasso di logge massoniche? Una questione complessa, affrontata dallo stesso procuratore capo della Repubblica di Firenze, Pier Luigi Vigna, al convegno su «Mafia e politica» promosso dalla Regione Toscana.

Una, poche ore dopo la diffusione della notizia sul fallito attentato della mafia contro di lui. Sorridente e sereno, è stato accolto con un caldo applauso. «Già 10 anni fa - ha detto - la legge sulle associazioni segrete rappresentava la possibilità che una associazione di questo tipo potesse intronarsi nel controllo degli apparati pubblici, anche avvalendosi di un'associazione massonica. Tutto altro che un'ipotesi. Questo sul piano generale e della norma ma, allo stato attuale, anche in relazione ad indagini. Vigna ha fatto esplicito riferimento alle indagini del procuratore Cordova.

Dal presidente della commissione parlamentare antimafia, Luciano Violante, assieme ad una ventata di cauto ottimismo, anche l'elenco di problemi nuovi. «Siamo ad una

I vicini: «Fino al giorno prima dell'arresto la casa era abitata»

I mille misteri del covo di Riina «Quella villa non fu perquisita»

■ PALERMO. Cosa è accaduto, dopo l'arresto, nell'ultima abitazione di Salvatore Riina, in quella villa con piscina nel residence di via Bernini? Come mai la casa non è stata subito scoperta e perquisita considerato che i carabinieri sapevano che il padrino di Cosa Nostra viveva lì dentro o quantomeno che lì abitavano gli uomini che lo coprivano? Ragioniamo su questo segmento della indagine che ha permesso la cattura del boss. Analizziamo gli atti processuali che fin qui sono noti.

I carabinieri entrano nella villa di via Bernini il 2 febbraio, il 21 gennaio avevano effettuato l'operazione-spettacolo nell'agrumeto della Circonvallazione, un presunto covo mai confermato. Riina viene arrestato il 15 gennaio. Passano due settimane dalla cattura del boss alla scoperta - diciamo «ufficiale» - della sua abitazione. La villa in via Bernini sembra una casa disabitata da tempo. I mobili sono al centro delle stanze, coperti da lenzuoli. Nel frigorifero spento c'è solo qualche crosta di formaggio. Eppure ieri, nell'udienza

di convalida del fermo di Giuseppe e Gaetano Sansone, costruttori accusati di associazione mafiosa e di essere gli «angeli protettori» di Riina, sono emersi tre elementi che provano il contrario, che dimostrano cioè che la villa di via Bernini non era disabitata: sono state trovate alcune fotografie delle figlie di Biondino (l'uomo che faceva da autista al boss nel momento dell'arresto); è stato ritrovato anche un giornale uscito l'8 gennaio; alcuni vicini del mafioso hanno testimoniato dicendo che fino al giorno prima dell'arresto avevano visto alcuni ragazzi giocare nella villa.

«Gli investigatori, dunque, stanno alle costole dei due fratelli. Li seguono tante volte ma si fermano sempre davanti al cancello di quel residence che contiene le ville dove loro abitano. Li vedono in compagnia di Riina. Scattano fotografie. Mostrano le immagini a Di Maggio che sicuro indica: questa è Riina. Avviene la cattura. Ma come mai subito dopo non circondano il residence e perquisiscono tutte le case? Qualcuno ha avuto il tempo di svuotare la villa del boss portando via documenti e prove? Quanti misteri in questa cattura. Il dittatore mafioso abita nella villa costruita da Sansone e dieci anni fa venduta alla società di Isola delle Femmine «Villa antica». Poi è arrivato un tale Giovanni Bellomo, di Mazzara del Vallo che l'ha affittata: quell'uomo in realtà è il boss. È possibile che l'amministratore di «Villa antica» non lo sapesse?



Bologna, denunciati 45 naziskin

■ BOLOGNA. L'età massima è 25 anni, per la maggior parte studenti, 7 sono le ragazze, e 14 sono minorenni. Sono 45 i giovani indagati a Bologna per «propaganda del nazismo e del fascismo» e associazione per delinquere, sulla base della legge speciale che tutela le minoranze etniche e religiose. È il primo bilancio dell'indagine avviata nel settembre scorso dalla Digos di Bologna. Dalle abitazioni dei 45 ragazzi è uscito un campionario impressionante della violenza e del fanatismo ideologico: coltelli tagliagola e da «fembo», pistole scoccianti, una balestra di precisione, perfino una mazza ferrata del gene-

re che portano appese al polso le armature medievali.

Tra i materiali sequestrati ci sono parecchie fasce della tifoseria più accesa, quella della «osca dei leoni» che sostiene la squadra di basket di A2 «Fortitudo-Mangiaebevi», ma sicuramente di marca ideologica, nazifascista, sono gli episodi da cui è scaturita l'indagine della Digos: un gruppo di marocchini è stato duramente pestato, un'aggressione ai danni di altri extracomunitari, molte scritte naziste. Dalle indagini sono emersi collegamenti con i naziskin di altre città.

Velocità e grinta Donne più «aggressive» al volante



Cresce la grinta della donna al volante, pur conservando la superiorità in fatto di prudenza nella guida. I dati del «Rapporto automobile 1992 Aci-Censis» rivelano, nel confronto uomo-donna, una serie di mutamenti significativi. Le donne, per esempio, badano sempre di più alle prestazioni dell'auto che stanno per acquistare. Il 13 per cento, rispetto al 10,6 degli uomini, ritiene che potenza e tenuta di strada siano una delle principali motivazioni d'acquisto (nel 1991 erano solo il 9,5 per cento). Un altro mito che cade è quello della velocità. L'8,1 per cento delle donne la ritiene un elemento determinante per la propria scelta: la percentuale fra gli uomini scende al 6,7 per cento. In tema di trasgressioni nella guida le donne hanno come bestia nera il parcheggio in divieto di sosta: 32 su 100 sono state multate per questa infrazione negli ultimi 12 mesi. Più trasgressivi gli uomini in fatto di superamento dei limiti di velocità, ma la percentuale di donne che pigliano l'acceleratore è in costante aumento. Mentre 22 automobilisti uomini su 100 confessano di superare «spesso» i limiti di velocità, le donne che fanno analoghe ammissioni sono ormai 18 su 100.

Brindisi Vuole avvelenare il figlio di soli sei mesi

si trova ricoverata nell'ospedale di Brindisi in stato di choc. La donna - che pare abbia un forte esaurimento nervoso - avrebbe detto ai carabinieri che voleva uccidere il figlio perché non lo aveva mai desiderato ed era stata costretta a portare avanti la gravidanza dal marito, agente di polizia penitenziaria in servizio a Macerata. Anna C. viveva da qualche tempo insieme con il marito e i due figli, una bambina di tre anni e il piccolo Antonio, nell'appartamento della madre, in via Mazzini, alla periferia di Torre Santa Susanna, per un temporaneo trasferimento a Brindisi del marito. Apprendendo dell'assenza della madre che era uscita con la bambina a fare la spesa, Anna C. ha somministrato ad Antonio molte gocce di un medicinale per la tosse e numerose altre di una sostanza tossica utilizzata per evitare le punture degli insetti.

«Aiutaroni Riina» Restano in carcere i fratelli Sansone

Il giudice per le indagini preliminari del tribunale di Palermo, Renato Grillo, ha convalidato il fermo dei fratelli Giuseppe e Gaetano Sansone, i due imprenditori accusati di associazione mafiosa nell'ambito dell'inchiesta che ha portato alla cattura di Totò Riina. I fratelli Sansone sono proprietari della villa di via Bernini dove il boss avrebbe trovato rifugio insieme con la sua famiglia. Al termine dell'interrogatorio nel carcere dell'Ucciardone, durato un'ora e mezzo e al quale ha preso parte il pubblico ministero Vittorio Teresi, il gip ha firmato l'ordinanza di custodia cautelare. I due inquisiti si sono avvalsi della facoltà di non rispondere. Nel corso dell'interrogatorio il gip ha contestato ai fratelli Sansone le dichiarazioni di Baldassarre Di Maggio, il pentito di San Giuseppe Jato che ha indicato ai giudici i nomi delle persone più vicine a Totò Riina e i luoghi frequentati dal boss latitante.

«Inquinò un fiume» Arrestato industriale nel Padovano

Un imprenditore padovano, Antonio Guarniero, 49 anni, titolare dell'azienda «Multichimica» di Mestrino (Padova), è stato arrestato dai carabinieri in esecuzione di un ordine di custodia cautelare della magistratura milanese. Secondo quanto si è appreso, la vicenda giudiziaria riguarderebbe un presunto scarico di materiale tossico. L'accusa formulata dal magistrato, che avrebbe emesso anche altri provvedimenti restrittivi, sarebbe quella di avvelenamento di acque. La «Multichimica», ditta che si occupa di prodotti chimici industriali, è specializzata, tra l'altro, nello stoccaggio e nel trattamento di materiale tossico-nocivo. I carabinieri hanno anche arrestato Giancarlo Rossetti, 60 anni, un camionista di Piacenza. Secondo quanto si è appreso, Rossetti sarebbe accusato di aver scaricato nel fiume Olona, il 30 luglio dello scorso anno, dodicimila litri di sostanze liquide tossiche prelevate in alcune aziende della zona di Rho per conto della «Multichimica» che avrebbe dovuto provvedere allo smaltimento.

GIUSEPPE VITTORI

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
Goldoni
Pirandello

SHAKESPEARE

In edicola ogni sabato con l'Unità

Sabato 13 febbraio
Otello
di William Shakespeare

l'Unità + libro lire 2.000

l'Unità Vacanze

MILANO Viale Fulvio Testi 69 - Tel. 02/6423557 - 66103585

Informazioni presso le librerie Feltrinelli e le Federazioni del PDS